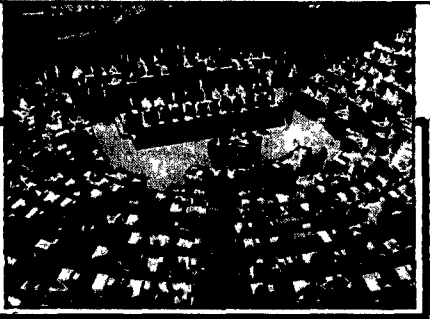


### Il governo davanti al Parlamento



## l'Unità OGGI

### Il segretario del Psi ieri a Montecitorio Incertezze e mugugni nelle file del partito



ROMA — Bettino Craxi e Lello Lagorio durante il dibattito

# Torna Craxi: «La patria non era in pericolo...»

**Ostruzionismo? Lo slogan per ora è: evidenziazione L'on. Sodano lamenta: «Goliardia...» «Natta? Alto tasso di antisocialismo»**

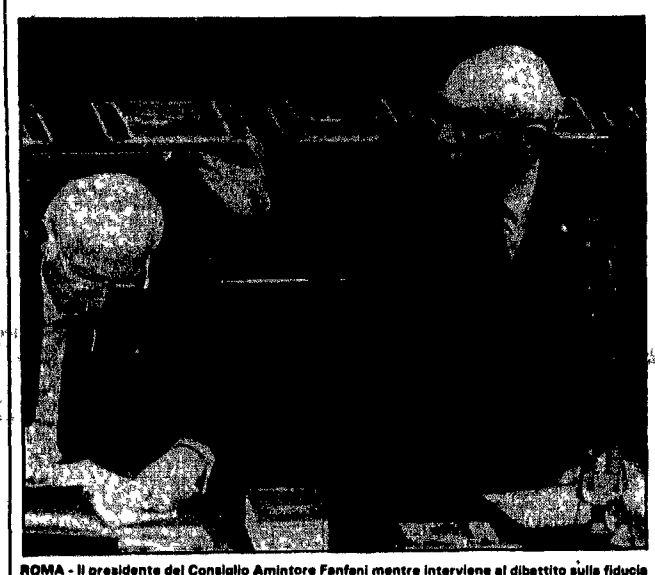
ROMA — Moderatamente abbronzato. Poca voglia di discorsi seri. Due battute giuste a calmare l'astiosità insistente del pioniere di cronisti. E, soprattutto, l'imbarazzo di chi — a questo punto — non sa più bene cosa fare. Il deputato Bettino Craxi varca il portone di Montecitorio alle 17 in punto e ancora una volta i furori e le paure del Psi sono tutti lì, nei pensieri del capo indiscusso. Cosa faranno, i socialisti? Come voteranno, i socialisti? Cosa esigeranno ancora, i socialisti? Stavolta, però, nemmeno Craxi lo sa. E l'indiscrezionalità del leader carismatico è tutt'altro che un'incertezza di un partito che si sente scivolar giù, sempre più giù, nelle sabbie mobili di una crisi che ormai ha preso la direzione peggiore.

Sono le 11, e il direttivo si è appena riunito. Deciderà davvero qualcosa o attenderà l'arrivo di Bettino? Attende Bettino, naturalmente. Ma qualcosa, comunque, la si apprenderà. Ecco Maurizio Sacconi, vice di Lagorio alla guida dei deputati del Psi. Spiega su quale trincea eredita il suo partito, il momento delle tre tipi di socialista. La parola magica è «evidenziazione». Che cosa sarà mai? Dice Sacconi: «No, mi spiace, ma avete frainteso. Cinquanta dei nostri sono iscritti a parlare, ma questo non vuol dire ostruzionismo. Il nostro obiettivo è evidenziazione. Sì, evidenziazione. Far emergere e spiegare le anomalie di questa crisi e di questo stesso dibattito parlamentare. Qualcuno vuol far passare in fretta queste ore per poi dimenticare. Noi, al contrario, vogliamo che siano ricordate, vogliamo che il paese sappia. Quanti dei nostri parteciperanno? Quanti saranno necessari al raggiungimento di questo obiettivo? Ma voterete in fiducia a Fanfani? Sacconi alza le mani: «Non lo chiedo a noi. Questo lo deciderà l'esecutivo del partito».

paolo Sodano, altro membro del direttivo socialista, vicino alle posizioni di Formica disposto a parlare con inconsueto realismo del Psi, di Craxi e di questa crisi. Parla, ed è la voce di un numero che nel Psi comincia ormai a serpeggiare. «Sì, non c'è dubbio in questa crisi noi abbiamo commesso errori all'inizio e alla fine. E che è emersa, come dire, l'anima goliardica del Psi. Avete visto quel che è accaduto ieri, nell'aula della Camera, e i deputati socialisti a strozzare assieme a radicali e demoproletari? E ricordate, all'inizio, l'incomprensibile pretesa che la Dc candidasse per palazzo Chigi De Mita o Fiorani? Insomma, la goliardia. E assieme a questa, l'anima minoritaria di un partito che forza minoritaria, in realtà, lo è da quarant'anni. Quando poi tutto ciò si salda con il tatticismo esasperato di Craxi, il gioco è fatto. E dunque, eccoci qui».

Non c'è che dire, onorevole Sodano. Ma quanti nel Psi la pensano come lei? Difficile dirlo. E, comunque, non certo Lello Lagorio che ora, a direttivo finito, si presenta ai giornalisti. Sì, la linea è proprio quella: «evidenziazione». «Abbiamo valutato il comportamento di tenere in aula durante il dibattito — dice Lagorio — Niente ostruzionismo. Parleranno tanti socialisti quanti occorreranno a render chiaro al Parlamento e al paese tutte le ragioni di questa crisi». Di più il povero Lagorio non sa. Fiducia, non fiducia, sostegno tecnico. Ci penserà Craxi. E speriamo proprio che ritorni in fretta.

Federico Geremica



ROMA — Il presidente del Consiglio Amintore Fanfani mentre interviene al dibattito sulla fiducia al governo da lui presieduto. A sinistra il ministro Oscar Luigi Scalfaro

# Camera, primo round guardingo Fanfani: «Elezioni? Una pura eventualità»

Numerose interruzioni del presidente del Consiglio durante l'avvio del dibattito a Montecitorio - I rimproveri di Pli e Pri - Rodotà polemico con i socialisti: «Riscoprite adesso il valore delle regole del gioco» - Radicali e Dp annunciano un voto di fiducia

Il gioco delle tre carte. Questa continua a sembrarmi la descrizione più efficace della politica del Psi di queste settimane. La carta vera, da qualche mese, è quella delle elezioni anticipate esattamente la stessa della Dc con la differenza però che questo partito fa giochi ben più neri. E qui — da questa identità di obiettivo immediato — nasce lo scontro tra Dc e Psi. «Come, con chi, dove» — tanto per citare l'arrogante Craxi luniano — si gestisce la corsa moderata al centro.

**Referendum, ecco chi fa il gioco delle tre carte**

ROMA — Attorno a mezzo giorno, Amintore Fanfani perde la fiamma. Il deputato demoproletario Franco Russo gli sta contestando di essersi vantato della sconfitta nel '60 di Tambroni, il cui governo scaturì dal misfatto. «Non è solo di scena né da lei, né dalla Dc, ma dai lavoratori genovesi». E lei che fa confusione di date, sbotta il presidente del Consiglio. «Quel governo — tuista piccato — nacque dopo gli avvenimenti di Genova. E fu proprio l'onorevole Fanfani a invitare tre dei suoi membri a dimettersi». Sbatte il pugno sul tavolo. «Fanfani non ha diritto di obiettare sulle circostanze storiche da lui stesso evocate, l'altro ieri, per respingere il «sospetto» (lanciato dai socialisti) che il successore di Craxi a palazzo Chigi non è quanto mai attento a rispettare i «dettagli costituzionali».

Immagine di «uomo del destino» Affiorano qui e là espressioni funeste sulle sorti della legislatura, che non sempre gradisce l'intramontabile leader de mentre parla il segretario missino Almirante, di non essersi messo al di sopra della rissa e di aver presentato, anzi, un governo provvisorio ed elettorale. Verso le undici tocca al liberale Egidio Sterpa. Rimprovera a Fanfani di non aver intrapreso un'ultimo tentativo per salvare la legislatura, di non essersi messo al di sopra della rissa e di aver presentato, anzi, un governo provvisorio ed elettorale. Spargendo lacrime sulla dissoluzione del parlamento, il radicali Rutelli e il demoproletario Tambroni chiedono a Nilde Iotti di consentire anche interventi più lunghi del sessanta minuti a testa indicati nei regolamenti della Camera, il presidente replica che, di fronte a un elenco con ben 105 iscrizioni, l'interrogazione di Rutelli e il regolamento in modo assai rigido.

Nonché arrivata alla conclusione che in tal modo avrei finito per rafforzare la presenza della Dc nel governo. Antonio Del Pennino, nella seduta pomeridiana, parla di «una legislatura operosa» — neanche a dirlo — di Dc e Pli. I comunisti invocheranno maggioranze referendarie «solo perché certi della loro inesistenza». E Fanfani? Avrà la fiducia del Psi — sembra — soltanto se garantirà di tenere il referendum alla data fissata. Altrimenti, via del Corso scellerà l'astensione? La reazione è immediata. Enzo Scotti difende l'operato del quindici durante la crisi, rinfaccia al Psi di non aver rispettato i «patti» e di aver fatto da «guida» a processi destabilizzanti di democrazia rappresentativa. Al punto attuale — secondo il vicepresidente della Dc — lo stesso Fanfani dovrebbe sottrarsi alla legge ferrea della maggioranza, insomma, nessuno conti troppo sull'arma di una fiducia «tecnica» e data «per dispetto». In questo caso, nessun dubbio per piazza dei Gesu Fanfani si dimetterà e si andrà comunque ad elezioni.

Marco Sappino

Il gioco delle tre carte. Questa continua a sembrarmi la descrizione più efficace della politica del Psi di queste settimane. La carta vera, da qualche mese, è quella delle elezioni anticipate esattamente la stessa della Dc con la differenza però che questo partito fa giochi ben più neri. E qui — da questa identità di obiettivo immediato — nasce lo scontro tra Dc e Psi. «Come, con chi, dove» — tanto per citare l'arrogante Craxi luniano — si gestisce la corsa moderata al centro. Era perdonabile, due mesi fa, non capire la professionalità di questi giocatori. Non vedere per esempio, che la conferenza energetica era stata volutamente svuotata per poter poi usare l'argomento referendario. Ma i giochi sono fatti e non si può, a questo punto, far finta di non vedere la posta che ciascuna forza ha messo sul tavolo da gioco. Il minimo comune denominatore è dato dal fatto che a nessuno — salvo ai comunisti e a chi si dichiara ora disponibile a una maggioranza referendaria — interessano realmente i referendum, e anzitutto quelli sul nucleare. I socialisti puntavano ad arrivare alle elezioni nell'87 come forse del referendum. Legittima ambizione ma con un «bluff» di troppo. Mi riferisco alla proposta Martelli-Craxi in chiusura del Congresso socialista se qualcuno propone la maggioranza referendaria (curioso invito non rivolto a se stessi) noi ci stiamo si disse allora. Qualcuno c'è stato. Natta e il Pci. E in mano ai socialisti — col loro slavato coro di adulatori e di vassalli socialdemocratici e liberali — è rimasto ben poco. E chi non vuole la Dc all'opposizione? Ma alla compagnia Rossanda — inquisita ora della durezza craxiana — si può ben ricordare come il Psi nel 1983 abbia offerto a una Dc uscita da un crollo elettorale senza precedenti una insperata ciambella di salvataggio e come ancora ora, il Psi abbia di fatto impedito una possibile (si questa volta lo era davvero, e lo sarebbe ancora) maggioranza diversa e cioè referendaria. Non si può far finta di non ve-

## Il calendario difficile di Montecitorio

I tempi dei lavori dovranno essere stabiliti tenendo conto dei propositi ostruzionistici più o meno apertamente dichiarati - Lo sforzo per consentire un congresso repubblicano senza assilli - Attese le decisioni della riunione del capigruppo di oggi pomeriggio

ROMA — Dal minaccioso ostruzionismo a un inatteso «fair play»? Forse è troppo ma è certo che qualcosa sta cambiando, o assai rapidamente potrebbe mutare, negli atteggiamenti di una parte almeno della forza impegnata, ufficialmente e no, nel «busting» contro il governo Fanfani. Fermo restando l'atteggiamento «duro» di demoproletari e radicali, qualcosa si muove nel fronte dei partiti ex alleati della Dc favorevoli al referendum (da soli Pli, Psdi e soprattutto Psi hanno iscritto a parlare una settantina di deputati). Benché ogni decisione di questi tre partiti sia prevista solo per questo pomeriggio, quando Nilde Iotti convocherà una seconda riunione del capigruppo, i primi orientamenti di una modifica d'atteggiamento si sono colti in parallelo con il maturare di cauti sondaggi dello stesso presidente della Camera per cercare di sciogliere l'intreccio tra dibattito sulla fiducia e avvio del congresso del Pri, stamane a Firenze. La prima mossa è stata definita nella riunione del capigruppo di lunedì sera, oggi, niente seduta al mattino (per consentire che l'attenzione si concentri sulla relazione di Spadolini) e ripresa del dibattito solo alle 17 del pomeriggio. Tra le ulteriori fasi allo studio, intorno alle quali si sta raccogliendo un ampio consenso. La prima, con un andamento rallentato della seduta di domani e venerdì (che si concludereb-

be a pomeriggio non incontrando) consentirebbe rapidi spostamenti a Firenze almeno dei deputati del Pri. La seconda tappa (sempre al fine di tener conto delle esigenze dei repubblicani) potrebbe prevedere la sospensione completa dei lavori della Camera (cioè del dibattito sulla fiducia) nelle giornate di sabato e di domenica, per consentire le conclusioni del congresso Pri e le relative votazioni senza l'interferenza di altri appartenenti. Scontata la terza e ultima tappa di questo dibattito in ogni caso sicuramente fluente, una seduta di dibattito lunedì 27 (soprattutto per gli ostruzionisti irriducibili?), ed il via alle repliche, alle dichiarazioni di voto e alle votazioni dei documenti nella giornata di martedì, con possibile prolungamento sino a mercoledì 29. Quale sarebbe in questo caso l'atteggiamento del riserbatissimo repubblicani che da lunedì, hanno assunto un atteggiamento cautamente polemico (ma senza trasferire queste polemiche nella seduta di mercoledì) ha parlato il primo e unico oratore iscritto per il gruppo, Antonio Del Pennino? Lo ha fatto indicando il loro capogruppo Adolfo Battaglia quando, riferendosi alle proposte appena accennate, ha detto che «se considereremo un gesto di attenzione e di rispetto, nei contenuti ripartitori delle forzature legislative».

Chi è il colpevole, il prefetto di Tunisi? «Governo insediato Craxi lascia palazzo Chigi sbattendo offesa la porta. Ha rifiutato di partecipare allo scambio delle consegne». Con questo titolo «l'Unità» di domenica ha registrato un fatto — se non altro errato senza precedenti — che dimostra quale eredità di estreme tensioni politiche e ipotesi abbia lasciato al paese la guerriglia all'interno di una coalizione ormai dissolta. Il significato del gesto compiuto da Craxi non solo non era stato sminuito bensì sotto leato da parte socialista. Lei sottosegretario alla presidenza del Consiglio che sabato provvedeva al passaggio delle consegne aveva tenuto a ricordare che egli era «responsabile» a palazzo Chigi solo dal punto di vista amministrativo, ma non «dal punto di vista politico» — spettando quest'ultima rappresentanza al presidente uscente. Un gesto dunque di cui si era voluto marcare pubblicamente il valore. Ma in queste ore l'incertezza in casa socialista deve essere grande. Infatti «l'Unità» si è curiosamente curata di un fatto — che è curioso anche secondo la prassi freudiana dell'«Avanti!» — fatto altrettanto inconsueto — la seduta d'esordio del suo successore? Non crediamo. A meno che l'«Avanti!» non voglia sostenere che il presidente del Consiglio uscente non aveva ricevuto l'invito di convocazione della Camera e che tutto è colpa del prefetto di Tunisi.

## Sul voto referendario proposta di legge Pci

ROMA — È stata presentata ufficialmente in Parlamento e in aula all'assemblea di Montecitorio la proposta di legge del capogruppo comunista Renato Zangheri e dell'indipendente di sinistra Franco Bassanini per modificare l'art. 34 della legge referendaria del 1970. Nella proposta, i parlamentari osservano che il diritto dei cittadini di pronunciarsi direttamente sulle questioni sottoposte a referendum abrogativi va garantito anche in caso di elezioni anticipate, pur ritenendo valida la scelta operata dal legislatore di evitare una sovrapposizione tra elezioni delle nuove Camere e consultazione referendaria. Per Zangheri e Bassanini la conciliazione delle due esigenze si può trovare prevedendo uno slittamento della convocazione del referendum di soli quattro cinque mesi, invece dei 12 previsti dalla legge del 1970.

Pietro Folena

g. f. p.